



**Apparteniamo
del tutto
solo all'attimo
presente**

(Charles de Foucauld)

Fatti per identificarci con Gesù

Qualsiasi realtà ci si presenti, ci accorgeremo, sì, con spavento, ma allo stesso tempo, per altro verso, con tanta gioia, che ogni realtà, ogni persona, ogni avvenimento è un mistero.

Il mistero è una realtà che ci sorpassa, davanti alla quale possiamo solamente metterci in ginocchio, chiudere gli occhi e dire: "Che cos'è? Perché?" E avremo una risposta solamente in qualcosa di più grande di noi, in Dio.

Tutto è mistero, allora.

Mistero che non vuol dire un concetto incomprensibile, ma la manifestazione della persona di Dio. E si può comprendere soltanto se si va con il pensiero di lui, se si vuole con la sua volon-

tà, se si guarda con il suo sguardo, se si ascolta con le sue orecchie, se si parla con la sua parola.

Ogni persona è un mistero. Ogni avvenimento, il mondo, le cose, l'amore. Però tutto il mistero di Dio, ogni mistero di Dio è racchiuso in Gesù. Perché?

Perché in lui tutto è stato fatto. Per lui, e assieme a lui tutto viene attuato. Per questo, tutta la creazione non aspetta altro che questa identificazione con Gesù. Noi siamo fatti per identificarci con Gesù, per essere Gesù.

Si può capire, allora, perché fratel Charles di Gesù era preoccupato di identificarsi con Gesù, di assomigliare a Gesù, di scomparire in lui. L'imitazione di



Gesù, il suo *modello unico* era lo scopo della sua vita. Non voleva altro: ripetere i suoi pensieri, ripetere le sue parole, ripetere la sua volontà, i suoi gesti, perfino i luoghi dove abitare; ripetere Gesù e identificarsi con lui.

Il Padre, per salvare il mondo, cosa ha fatto? Nient'altro che far diventare figli suoi gli uomini, farli diventare simili a Gesù, e tutta la creazione incentrarla in lui.

Questa, dunque, è la volontà del Padre, qui è il senso della storia; qui, allora, dovrà essere anche la nostra volontà.

Fino a che punto il nostro sforzo, nella vita spirituale, nel lavoro, nello studio, nell'amore, è teso verso la identificazione con Gesù, nel ripeterlo, nell'imitarlo, nello scomparire, nello sprofondare in lui?

Quando avremo saputo il punto della nostra identificazione con Gesù, avremo anche il punto della nostra gioia, il punto del nostro cristianesimo, il punto del nostro amore.

Tutto questo, però, è già stato attuato nell'Incarnazione, che è l'unico atto veramente esistente nel mondo e per il quale esistono tutti gli altri.

Che significato ha l'Incarnazione? Dio che è diventato Uomo, perché gli uomini possano diventare Dio diventando uguali a Gesù.

Solamente così si comprende la centralità del Vangelo, della parola di Dio. Non tanto perché è un insegnamento, non tanto perché ci suggerisce un comportamento, non tanto perché ci dice come dobbiamo vivere, ma perché è un fatto reale, è Parola di Dio.

E la Parola di Dio è suo figlio Gesù, a cui dobbiamo assomigliare.

fratel Gian Carlo



dopo gli eventi di questi mesi, non è stato facile riprendere il cammino della *quotidianità*. Sono aumentati gli impegni, le responsabilità e con tre fratelli presbiteri, di notevole esperienza pastorale, in meno.

I nostri due giovani, Jonathan e Giovanni Marco, hanno affrontato per la prima volta la conduzione dell'oratorio estivo, con 270 bambini e ragazzi più gli animatori e se la sono cavata, ma con una bella stanchezza!

Il nostro priore, frater **Paolo Maria**, divide le sue giornate tra la parrocchia di Limiti, di cui ha assunto l'incarico di parroco, il priorato a Sassovivo e altri vari servizi, comunitari e diocesani. Non gli manca la nostra collaborazione, e siamo ammirati della sua generosità. In ogni caso non siamo affatto scoraggiati, «Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno»! (Rm 8,28).

Nel frattempo, con l'arrivo della bella stagione sono molti, come al



solito, i turisti e pellegrini che salgono a Sassovivo, e diversi ne approfittano per momenti di ritiro; fino a settembre siamo impegnati in questa particolare accoglienza.

Abbiamo avuto due gradite visite, la prima, di **don Angelo de Donatis**, vicario generale del Papa per la diocesi di Roma, fratello e amico di lunga data, ex «collega» di Liceo di frater **Leonardo**. Naturalmente accompagnato dal nostro frater **Gabriele** per questa gioio-



sa sorpresa. Sono state ore di ricordi, sogni, progetti, il tutto conclusosi con lo spezzare il pane del Cielo e quello della terra.

La seconda, del nostro fratello e amico Cardinale **Philippe Ouédraogo**, metropolita del Burkina Faso, venuto a portarci le sue condoglianze e a pregare sulla tomba di Piero.

Entrambi ammirati dalla bellezza assunta dall'Abbazia di Sassovivo dopo i recenti e lunghi restauri. In questi mesi quest'ultima è rallegrata da tante qualità di fiori e impreziosita da due opere pregevoli: una ceramica del nostro amico **Sergio Bazzarin**, che vorrebbe ricordare nel tempo la presenza in abbazia dei Piccoli Fratelli di Jesus Caritas e dal grande dipinto «Veduta immaginaria di Sassovivo» del maestro **Luigi Frappi**, inaugurato con un convegno di rilievo il 9 giugno scorso.

Infine, dopo aver assistito a Gubbio alla prima del film, poeticamente autobiografico, «Il mio nome è Thomas» di **Terence Hill**, che include ampi brani di Carlo Carretto, siamo felici di anticipare la presenza proprio di Terence, ai primi di ottobre, per il trentesimo della morte di frater Carlo.

Fratel Gian Carlo



Qui a Roma tutto bene! Dopo lo sprint finale, dei ragazzi sotto pressione per lo studio, e di noi del presbiterio, con lo sguardo sull'anno trascorso per fare i giudizi sui seminaristi e un occhio all'anno che verrà per programmarlo... arriva l'estate con i suoi appuntamenti e anche per me il momento di stare un po' più a lungo in fraternità.

Avrete letto una parola un po' inquietante: "giudizi": ho scritto proprio così! In seminario, e per la precisione, nel sontuoso appartamento

del rettore, c'è un archivio che contiene le cartelle degli alunni e degli ex alunni nelle quali si conserva tutto ciò che li riguarda in termini di documenti e anche di relazioni, che li descrivono nel cammino che stanno percorrendo. Queste sono, appunto, i famosi "giudizi". Non è l'archivio dei servizi segreti, anche perché non c'è nessuno da "eliminare" o da "epurare". E spero proprio (anche se non potrei metterci la mano sul fuoco) che i ragazzi non sentano il peso di queste relazioni che li riguardano come "strumenti di accusa o di difesa".

È chiaro che io, stando dall'altra parte della barricata, difendo l'aspetto confidenziale e paterno dei "giudizi" che si fanno su di loro, ma so bene che forse possono esser visti come un esercizio di potere sulla loro vita. E qui vengo al punto vero che mi interessa raccontare: che rapporto sono riuscito a costruire con i seminaristi? Ancora meglio: quale relazione tra noi preti cosiddetti "formatori" e loro? Questo è il punto nodale nella vita di un seminarista, perché se questa relazione è corretta e bella il resto scorre bene, ma se ci sono difficoltà è un macello. Io non sono in grado di valutare la mia e nostra situazione, però posso dire che l'obiettivo da raggiungere sarebbe quello di un rapporto confidenziale, una relazione di paternità e figliolanza, una fiducia che non si può imporre con i discorsi ma che va guadagnata sul campo.

Se c'è questa fiducia, anche i "giudizi" diventano simpatici! Se non c'è vengono visti come "esercizio di potere". Diciamo che come al solito nella vita cristiana il paragone va sempre con la famiglia. Quando si parla di comunità cristiana l'unità di misura è sempre la famiglia con le sue relazioni. Così il rettore dovrebbe essere un padre e non un capo, il seminarista dovrebbe essere un figlio e non un alunno, il seminario una casa e non una caserma, i formatori fratelli e non secondini, i giudizi spunti per indicare la strada per crescere e non accette in mano al boia, e via così! Allora, se c'è una preghiera da fare per il seminario, è che diventi veramente una comunità sul modello di una famiglia. Dunque sapete anche per cosa pregare e vi invito a farlo sul serio! Grazie,

fratel Gabriele jc



TRA SAN GUGLIELMO E DE FOUCAULD

*Abbazia del Goletto,
25 giugno 2018*

È passato ormai un anno da quando sono arrivato all'Abbazia del Goletto ed è stato un periodo pieno di incontri, di avvenimenti e anche di sorprese che difficilmente potremmo elencare. Fratel Roberto mi sta aiutando ad entrare sempre meglio nel contesto nel quale siamo inseriti...



Nei mesi di maggio e giugno abbiamo avuto la gioia di accogliere, alternativamente, i due giovani: Antonio detto Tony, e Henry, che stanno facendo il percorso di discernimento vocazionale a Sassovivo. La loro presenza ha aggiunto sicuramente un tocco particolare alla vita fraterna, e così anche la visita lampo di frater Paolo Maria. Poi, lo scorso 25 giugno, è stata la festa di san Guglielmo da Vercelli, fondatore del Goletto e Patrono principale dell'Irpinia. "Il Goletto è il cuore dell'Irpinia", ha detto nell'omelia il vescovo, monsignor Pasquale Cascio.

Che cosa significa per noi vivere oggi al Goletto? Da una parte è certamente un grande privilegio, ma avvertiamo anche la grande responsabilità di ciò che comporta abitare tra le antiche mura che, a partire dal XII

secolo, hanno ospitato uomini e donne illustri, quali San Guglielmo, le badesse Marina, Scolastica, Febronia assieme ad altre centinaia di monaci e monache, fino a padre Lucio De Marino che, stabilendosi nel 1973 tra le rovine inaugurò, di fatto, la fase di rinascita di questo glorioso monastero, dopo il lungo periodo di abbandono a partire dal 1807.

La presenza oggi al Goletto dei Piccoli fratelli di Jesus Caritas, accolti e pienamente inseriti nella vita della Chiesa locale dal 1990, si colloca in *continuità* e allo stesso tempo in *discontinuità* con la grande tradizione monastica. Da una parte abbiamo gli stessi ideali di vita spirituale, siamo discepoli dello stesso Maestro, “Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre” (Ebrei 13,8), la nostra preghiera passa prevalentemente attraverso la Liturgia, cioè preghiamo con i Salmi e i testi che fanno parte del patrimonio della Chiesa da due millenni; tuttavia, la nostra spiritualità – che è arricchita dalla vita e dagli scritti del beato Charles de Foucauld, mira a rispondere alle esigenze spirituali degli uomini e delle donne del nostro tempo.

Guglielmo da Vercelli, fa la sua comparsa da queste parti nelle vesti di un giovane pellegrino diretto verso la Terra Santa. Ora, il pellegrino nel Medioevo affrontava gli innumerevoli ostacoli e difficoltà dell’itinerario, proprio perché aveva presente la meta finale, anzi il pensiero della meta da raggiungere rendeva gioioso

il suo camminare. Di solito il pellegrino si ferma soltanto per ristorarsi per poi riprendere il cammino. Forse non riusciremo mai a capire fino in fondo che cosa abbia convinto il giovane pellegrino Guglielmo a interrompere la sua strada per stabilirsi come eremita e poi *monaco missionario* nell’Italia meridionale. Ma ci sembra interessante la valutazione che Giovanni Mongelli fa a proposito della vita monastica inaugurata dal Santo: “San Guglielmo, come già prima san Pier Damiani, rispettava il monachesimo tradizionale, ma non voleva imitarlo, perché era convinto che al suo tempo bisognava dare l’esempio di un’umiltà più sentita, di una povertà più accentuata, di una penitenza più aspra, di una vita in più netto contrasto con quella del mondo, se si voleva convertire la società e far penetrare in essa il genuino spirito del Vangelo” (*San Guglielmo da Vercelli*, p. 155). In ogni fondatore vi un aspetto di continuità e di originalità.

Anche ciascuno di noi oggi è pellegrino su questa terra, spesso siamo ricercatori di Dio, del senso della vita,

siamo a camminare sulla strada degli uomini del nostro tempo e lavoriamo per costruire un mondo più umano e possibilmente più bello. Noi Piccoli fratelli di Jesus Caritas, alla sequela degli insegnamenti di frè Charles di Gesù, cerchiamo di viverne il carisma anche in questo luogo sacro che è il Goletto. Una vita semplice, intrisa di fraternità, preghiera ed accoglienza, una vita di famiglia, guardando alla sacra Famiglia di Nazaret.

Oggi tante nuove povertà affiorano in questa società postmoderna, gli uomini affrontano tante sfide e fanno i conti con tante fragilità. Ma tanta gente in questi anni è venuta e viene a farci visita, a pregare insieme, a sperimentare questa fraternità, e a ritrovarsi interiormente e spiritualmente, ritrovando Dio nel silenzio delle mura.

Mi ha colpito molto un’interpretazione del vescovo Pasquale a proposito della vocazione del pellegrino, Guglielmo, divenuto eremita e poi padre di una schiera di monaci e monache: “San Guglielmo voleva raggiungere la Terra Santa, ma ha trovato qui la sua Terra promessa. La nostra terra promessa è là dove ci troviamo e dove siamo chiamati ad amare e a donare la vita”... Cioè, la “terra promessa” coincide con la “Vita di Nazaret”, tanto cara a frè Charles, dove siamo chiamati a vivere intensamente la quotidianità, cercando di crescere “in età, sapienza e grazia”.

fratel Oswaldo jc



JesusCaritasQ

mensile di attualità, cultura, informazione

www.jesus Caritas.it

Registrazione tribunale di Perugia n. 27/2007 del 14/6/2007

Sede

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
Abbazia di Sassovivo, 2
06034 Foligno PG

Codice fiscale: 91016470543

Telefono e FAX: 0742 350775

Editore

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
piccolifratelli@jesus Caritas.it

Direttore responsabile

Leonardo Antonio De Mola
leonardo@jesus Caritas.it

Redazione

Massimo Bernabei
massimo.bernabei@alice.it